

Un piccolo delfino impiasticciato di melma oleosa. Finisce dentro un sacco di spazzatura, primo mammifero ucciso dal disastro della Prestige, probabilmente non l'ultimo. In questo periodo dell'anno la zona a largo della Galizia è una via di passaggio dei cetacei che vanno in cerca di acque più calde e mari più pescosi. «È solo una questione di tempo», spiega senza nessun ottimismo Martino Nercel-las Mendez.

Il giorno dopo la grande manifestazione di protesta a Santiago di Compostela per dire «mai più», re Juan Carlos sorvola in elicottero l'area del disastro e cerca di stemperare le polemiche che hanno investito il governo, accusato di minimizzare e di non aver saputo gestire la crisi. «Dobbiamo aiutare tutti un po' di più e fare meno foto demagogiche», ha detto il sovrano, rivolgendosi ai cronisti. Ma la marea nera è lì sotto agli occhi di chi la vuol vedere. Non del premier José María Aznar, che ancora non ha trovato il tempo per visitare la Galizia ma che ha finalmente annunciato che andrà non appena potrà portare «soluzioni e impegni» concreti.

Di soluzioni concrete c'è davve-

Il sottomarino Nautilo sul relitto della Prestige: non ci sarebbero state altre perdite di combustibile. Greenpeace: «Materiale cancerogeno»

## Colpite 160 spiagge, re Juan Carlos in Galizia

ro bisogno come del pane. Anche ieri le navi specializzate nel recupero in mare dell'olio combustibile sono rimaste ferme in porto. Le previsioni del tempo annunciano nuove burrasche e il vento ha ripreso a soffiare verso terra. Al largo della Galizia la striscia nera che si allunga per una cinquantina di chilometri resta ancora lontana dal litorale, stando alle dichiarazioni del ministro dell'ambiente spagnolo Jaume Matas, anche se a riva continua lo stillicidio di piccole chiazze grumose. Ogni minuto che passa diventa più difficile il lavoro di recupero della massa oleosa, sempre più frammentata e dispersa. «I venti stanno cambiando. Ma certi esperti dicono che più il tempo passa più questa grande chiazza di sparglierà in altre più piccole», ha ammesso Matas, in un'intervista a radio Onda Cero. Le spiagge colpite sono diventate 164, altre tre se ne sono aggiunte ieri



Juan Carlos parla con i volontari durante la sua visita in Galizia

- Riazor, Orzan e Amorosos, nei pressi di La Coruna. I quattrocento chilometri di costa investiti dalla marea nera almeno in tredici punti sono stati colpiti in «modo molto serio».

Il sottomarino giallo Nautilo chiesto in affitto alla Francia dal governo spagnolo, ieri è riuscito per la prima volta ad avvicinarsi al relitto della petroliera spezzatasi in due tronconi e colata a picco il 19 novembre scorso. Il primo sopralluogo a 3600 metri di profondità per verificare se i serbatoi della Prestige siano ancora intatti avrebbe dato un esito positivo, secondo Madrid.

Il vicepremier Mariano Rajoy, che ha visitato la Galizia insieme al re e al presidente del governo regionale Manuele Fraga, ieri ha elargito nuove dosi di ottimismo. «Il tempo e i venti stanno lavorando a nostro favore», ha detto Rajoy, smentito dalle previsioni meteo e dallo stesso mini-

stro dell'ambiente Matas, che al contrario ha sottolineato come non ci siano ancora condizioni climatiche favorevoli per cercare di aggredire la chiazza principale prima che si riversi sul litorale: le 21 imbarcazioni specializzate già disponibili - altre quattro stanno arrivando da paesi europei - non riescono a lavorare.

A Bruxelles la Commissione europea oggi proporrà la messa al bando delle carrette del mare e sanzioni dure, compreso il carcere, per gli armatori responsabili di incidenti. Sulle spiagge galiziane intanto volontari arrivati da tutta Europa - Legambiente denuncia le difficoltà frapposte dalle autorità locali - ramazzano migliaia di uccelli morti. La marea nera avrebbe ucciso tra i 10 e i 15.000 esemplari. Greenpeace, che ieri ha tentato di bloccare la Bizantio, una nave gemella della Prestige in navigazione nelle acque danesi, ha denunciato che l'olio combustibile che sta devastando la Galizia sarebbe altamente tossico e cancerogeno, sulla base di esami fatti su campioni del materiale finito in mare. «La pericolosità del composto è evidente, bisogna che la popolazione sia informata».

ma.m.

# Karzai a Bonn: ecco l'esercito afghano

Ma i signori della guerra combattono ancora. Bombardamenti americani su Herat

Gianni Marsilli

Giusto un anno fa, quando la voce lontana di Hamid Karzai era risuonata nella sala delle conferenze del castello di Petersberg, vicino a Bonn, non furono in molti a scommettere sul suo futuro presidenziale. Karzai parlava da un punto imprecisato dalle parti di Kandahar, dove era penetrato con un gruppo di armati, e aveva i talebani alle calcagna. Ci credeva però Lakhdar Brahimi, un algerino testardo rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan. Era stato Brahimi a chiamarlo sul suo satellitare. Voleva che i partecipanti alla precaria Conferenza di pace che presiedeva avessero un incoraggiamento diretto dall'uomo che di lì a poco avrebbe guidato le sorti del paese. Così fu, Karzai parlò e benedisse quella conferenza. Stabili in qualche modo una coerenza tra la sede politica e l'azione militare. Ebbe ragione, e Brahimi con lui. Ieri infatti Karzai è venuto a Petersberg di persona, in veste di presidente afghano. Si è seduto in quella sala, dove un anno prima, il 5 dicembre 2001, le fazioni afgane e la comunità internazionale l'avevano intronizzato. Assieme a lui i rappresentanti di 34 paesi e istituzioni internazionali. A riceverlo - come un anno fa toccò a Brahimi e ai capi afgani - ancora Joschka Fischer e Gerhard Schroeder, padrini e ospiti dell'avvenimento.

Karzai aveva qualcosa da annunciare. Qualcosa di più che simbolico. Ha scelto Bonn per rendere pubblica la decisione più importante, e rischiosa, della sua carriera di presidente: la creazione di un esercito afghano. «Sarà piccolo, efficiente, ben pagato», ha detto Karzai. Settantamila uomini, non di più, scelti in base alle capacità e all'inevitabile bilanciamento etnico e operativo «al massimo entro un anno». «Tutte le armi, comprese quelle pesanti, dovranno essere consegnate all'esercito nazionale afghano al quale appartengono, e coloro che si diranno indipendenti da questo esercito saranno dichiarati nell'illegalità». Si era parlato in precedenza di una forza di 150mila uomini, ma ai vicini era sembrato di una consistenza minacciosa. Con l'accordo degli Stati



Uniti, che seguiranno da vicino la costituzione del nuovo esercito, l'hanno più che dimezzato. Ha aggiunto Karzai: «Il primato del controllo civile sul militare, come scritto nella costituzione, è stato interamente accettato». E ha ringraziato alcuni paesi: «Gli Stati Uniti, la Francia, la Turchia, il Regno Unito, l'Italia hanno giocato un ruolo decisivo nell'addestramento del nostro esercito».

Peccato che proprio da Kandahar ieri arrivassero notizie di nuovi scontri tra fazioni e capi afgani:

In Germania la conferenza ad un anno dalla caduta del regime dei Taleban Ai lavori presenti 34 paesi

una dozzina di morti, e un B52 americano che si è levato in volo per la prima volta da parecchi mesi e ha lasciato cadere sette bombe. Era accaduto che una pattuglia americana fosse rimasta intrappolata tra due gruppi armati, l'uno del governatore di Herat Ismail Khan e l'altro del capo pashtun Amanullah Khan, e che fosse servita da bersaglio occasionale da parte del primo, di origine tagika. Il B52 è appunto servito a liberare la pattuglia delle forze speciali Usa. Non si sa se il bombardamento abbia provocato vittime. Ha detto il colonnello Roger King: «Tutti coloro che agiscono in Afghanistan devono capire che se sparano sulle forze della coalizione il fuoco sarà reciproco». Ecco, il futuro esercito afghano dovrà fare in modo che non si ripetano situazioni di questo tipo. Impresa al limite dell'impossibile. Ma un anno fa anche l'esistenza di un governo legale afghano pareva impossibile. E oggi si parla di come preparare le

elezioni del 2004, dopo il varo di una costituzione tra un anno al massimo ad opera della Loya Jirga.

Hamid Karzai ha anche insistito sulla necessità di «liberare il paese dalla droga». Altra impresa di proporzioni titaniche. Un anno fa, mentre infuriava la battaglia, i contadini afgani riseminavano papaveri, liberati dall'incubo dei talebani che per quel gesto tagliavano le mani e anche la testa dopo che il mullah Omar aveva dichiarato «empia» la coltivazione. Risultato: il raccolto di quest'anno sarà uno dei più ricchi dell'ultimo decennio. L'Onu lo valuta attorno alle 3400 tonnellate di oppio. Un giro d'affari di circa un miliardo di euro, l'equivalente dei finanziamenti arrivati in Afghanistan negli ultimi undici mesi per l'aiuto umanitario e la ricostruzione. Lo sradicamento delle colture di papavero ha preso dodici anni in Thailandia e quattordici in Pakistan: per l'Afghanistan, malgrado la buona volontà di Karzai, si

Un giovane a Kabul si carica sulle spalle un sacco con gli aiuti alimentari. A destra il presidente afghano Hamid Karzai durante la conferenza in Germania



prevedono almeno una ventina d'anni. Un'altra scommessa, per Karzai, al limite dell'impossibile. Si tratta di «sterilizzare» circa 74mila ettari di territorio.

È toccato invece a Joschka Fischer l'altro importante annuncio della giornata: il 22 dicembre a Kabul si riuniranno, con quello afgano, i capi dei governi di Iran, Cina,

Il presidente afghano ha annunciato la formazione di un'armata di 70mila uomini con il sostegno Usa

Bombay, bomba esplose su un bus Tre morti e 27 feriti

Tre morti e 27 feriti è il bilancio dell'esplosione di un autobus avvenuta ieri pomeriggio nel quartiere di Ghatkopar, il centro finanziario di Bombay, in India. Le vittime, secondo una prima ricostruzione, si trovavano nelle vicinanze del mezzo che, al momento dello scoppio, era vuoto, parcheggiato davanti a una stazione ferroviaria. Le indagini della polizia locale seguono la pista di un attentato. «Sembra che l'esplosione - ha confermato un investigatore indiano - sia stata causata da un ordigno ma non sappiamo che sostanza sia stata utilizzata». La città di Bombay, nel '93, era già stata teatro di un altro attentato del genere che aveva causato la morte di 250 persone.

Pakistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan.

Firmeranno un accordo per garantire il rispetto delle reciproche frontiere. Iniziativa non dappoco in quella regione, se si pensa quanto debbano le successive, devastanti crisi afgane all'azione destabilizzante di vicini ingombranti. Basti pensare all'appoggio che fornì il Pakistan al regime dei talebani, o al ruolo etnico-militare dei tagiki. La conferenza di ieri si è tenuta anche per un altro motivo: il rischio che la questione afgana passi in secondo piano davanti all'incalzare della crisi irachena. In questo, Karzai e Schroeder hanno un interesse comune. La Germania, dopo essersi dichiarata contraria ad un intervento armato in Iraq, in febbraio prenderà il comando - assieme agli olandesi - dell'Isaf, la forza di pace presente nel paese. O meglio a Kabul, perché altrove comandano ancora i «signori della guerra».

## Venezuela, sciopero a oltranza contro Chavez

In poco meno di un anno, il Venezuela ha vissuto ieri il suo quarto sciopero generale contro il governo del presidente Hugo Chavez. La protesta è stata organizzata dal sindacato «Confederación de Trabajadores de Venezuela» (Ctv) e dal Coordinamento democratico che raccoglie le forze di opposizione all'attuale esecutivo, accusato di «azioni di aggressione e intimidazione» nei confronti dei manifestanti. Il segretario generale della Ctv, Carlos Ortega, nel corso della manifestazione principale svoltasi a Caracas, ha attaccato la politica del presidente Chavez, invitando tutti i venezuelani a proseguire la protesta ad oltranza, con l'obiettivo di «difendere il

regime delle libertà» messo a repentaglio dallo stesso presidente della Repubblica. Tensione alta in tutto il paese, in particolare in alcuni quartieri della capitale, dove sostenitori di Chavez e scioperanti si sono fronteggiati per ore, divisi dalla Guardia Nazionale schierata in assetto anti-sommossa. Secondo le cifre fornite dalla Ctv, almeno l'80% della popolazione ha scioperato anche se i servizi pubblici e i mercati rionali hanno funzionato regolarmente. Il ministro del Lavoro Maria Cristina Iglesias, commentando le parole di Ortega, ha dichiarato che lo sciopero ha coinvolto solo il 20% dei lavoratori, auspicando che «l'opposizione si mantenga su binari democratici».

La direttiva dell'Unione europea: niente più spot su tabacco e divieto delle relative sponsorizzazioni

## Fumo, Bruxelles vieta la pubblicità

BRUXELLES Niente più pubblicità di sigarette sui mezzi di informazione, internet compreso, dell'Unione Europea. Ieri i ministri della Sanità dei 15 paesi membri della Ue hanno infatti approvato una nuova legge che, entro il 2005, allarga a radio, carta stampata e internet il divieto di pubblicità del tabacco e armonizza le normative dei singoli stati. «Entro il 31 luglio 2005 scatterà nell'Ue il divieto di pubblicizzare sigarette e tabacco da fiuto su giornali e periodici, ma anche nel corso di trasmissioni radiofoniche e nei servizi della società di informazione», ha riferito un portavoce dell'Ue, secondo cui sarà vietato anche sponsorizzare con prodotti del tabacco, eventi sportivi internazionali come la Formula uno. La decisione è stata presa a mag-

gioranza qualificata con il voto favorevole dell'Italia. Germania e Regno Unito hanno invece votato contro.

Il divieto - sottolinea la futura direttiva Ue - colpisce le manifestazioni o le attività che «hanno luogo in vari stati membri o che producono in altro modo effetti che travalicano le frontiere nazionali». Nei 15 paesi Ue già erano stati messi al bando da tempo gli spot televisivi per reclamizzare le sigarette e la maggior parte dei soci comunitari ha leggi severe in materia, ma ora viene adottata una sola normativa. La legge dovrà essere introdotta nella legislazione dei 15 «entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, quindi nel corso del 2005». Per il ministro della Sanità italiano Girolamo Sirchia, la nuova direttiva rap-

presenta solo «il primo passo nella lotta contro il fumo che dovrà prevedere azioni di contrasto più decise, comprendenti anche la proibizione della pubblicità indiretta». «Abbiamo ormai dati scientifici sufficienti - ha detto il ministro - per affermare che il fumo attivo e passivo comportano un danno grave per la salute, per cui sui ministri grava tutta la responsabilità di contrastare questa abitudine». Critico invece il commento dell'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori: «La liturgia dell'ipocrisia si rinnova e va avanti». «Non si mette in discussione il fatto che nei locali pubblici non si debba fumare - dice l'Aduc - ma sottolineiamo la demagogia del provvedimento, a fronte di inesistenti campagne di informazione».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469